

Stasera
 quinta puntata di «Fantastico». Il varietà Raiuno continua a perdere spettatori
 E se non fosse solo colpa di Ranieri, Oxa & Co?

Intervista
 con Cinzia Torrini e Silvia Napolitano su «Plagio», thrilling tv per Raitre
 Una storia di misteri e di sette religiose

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'angoscia di Gramsci

■ Ci fu un momento, durante la lunga carcerazione, in cui Gramsci disse a Tatiana Schucht che si fidava più dei comunisti sovietici che di quelli italiani e le chiese di rivolgersi a Sraffa perché tentasse presso di loro un passo per la sua liberazione senza informarne i comunisti italiani. È quanto risulta dalla corrispondenza della cognata di Gramsci. Conosciamo perciò giudizi e valutazioni che egli non volle mai scrivere. Il momento più grave fu nel '33 al culmine di un periodo di esasperazione. Su questi materiali ricavati dall'archivio dell'Istituto Gramsci sta preparando un libro per gli Editori Riuniti, Valentino Gerratana. Negli anni del carcere, dal 1927 fino alla morte nel '37, il collegamento tra Gramsci e il mondo esterno, gli affetti familiari, il partito comunista, la politica, i libri e la cultura, passò quasi esclusivamente attraverso la cognata Tatiana, sorella di Giulia Schucht, moglie di Gramsci. Questo spiega perché, dopo le ricerche storiche e le polemiche degli anni scorsi, l'attenzione degli studiosi di Gramsci si concentri ora sulla figura di questa donna, per ricostruire nella sua completezza il tessuto dei rapporti tra il fondatore del Pci e «Tania», un tessuto attraverso il quale è possibile comprendere meglio le evoluzioni dello stato d'animo di Gramsci e Sraffa. Fino a un certo punto tra i due intellettuali vi fu una corrispondenza diretta e il ruolo di «Tania» era più limitato. Qualche volta si trattava solo della copiatrice e dell'involto delle lettere di Antonio all'economista, che risiedeva a Cambridge e lavorava al Trinity College. Altre volte il suo lavoro era più laborioso e complesso, tagliava e riorganizzava i testi. Ma quando la pressione della censura si fece più pesante e pericolosa, Tania dovette a volte riferire, nelle sue lettere a Sraffa, cose che Gramsci non aveva voluto affidare allo scritto. Sui materiali che riguardano questa corrispondenza hanno lavorato e sono tuttora al lavoro sia Aldo Natoli che Gerratana, i quali preparano due libri. Quello di Natoli è dedicato alle lettere di Tatiana a Gramsci ed è già stato presentato dall'Unità nei giorni scorsi. Quello di Gerratana ricostruisce il lungo dialogo a distanza, integrato solo da qualche incontro diretto, tra Gramsci e Sraffa. Un dialogo nel quale entrano temi teo-

Intervista a Gerratana che cura l'edizione delle lettere di Tatiana a Sraffa
Nel '33 il leader disse: «Per la mia libertà rivolgetevi ai sovietici e non al Pci»

GIANCARLO BOSETTI



Tatiana Schucht e, sotto al titolo, Antonio Gramsci

rici, economici, politici e questioni pratiche; l'invio al carcere di libri, gli aiuti finanziari, le cure mediche, ma anche, a un certo punto, i tentativi per giungere alla sua liberazione. A Gerratana chiediamo quali nuovi elementi fornirà il suo lavoro, dopo le discussioni e le polemiche di questi mesi circa i rapporti tra Gramsci, il gruppo dirigente del Pci e l'Internazionale comunista e circa la lettera di Grieco inviata nel carcere, che, rivelando alla censura fascista le responsabilità di Gramsci quale capo del Pci, rendeva vani gli sforzi per il suo rilascio. Si tratta di quella stessa lettera che, secondo l'ipotesi dello storico Luciano Canfora, è da considerarsi un falso.

Che cosa sta emergendo dal tuo lavoro?

Il materiale del mio libro riguarda essenzialmente le lettere di Sraffa a Tatiana. Finora ne erano state pubblicate solo alcune in modo episodico. Inoltre utilizzo quelle di Tatiana a Sraffa per ricostruire il contesto e fare luce sull'insieme dei rapporti tra Gramsci, Tatiana, Sraffa, il partito. Ora, bisogna tenere presente che «Tania» non era comunista, a differenza di Giulia. La sua cultura era molto italianizzata. Il Pci se ne fidava ma fino a un certo punto. Inoltre la sua posizione era molto esposta e fragile. Il rapporto con Gramsci era per lei compromettente. Sraffa invece viveva in Inghilterra, aveva coperture politiche influenti. Era un grande intellettuale con relazioni importanti. Stava a Cambridge e poteva venire in vacanza in Italia; aveva i genitori in una villa a Rapallo. Venne anche a visitare Gramsci a Formia. Si spostava in automobile, era benestante, tagliava il partito finanziariamente. Certo anche lui correva qualche rischio, era sorvegliato dalla polizia fascista, ma sapeva come muoversi utilizzando anche consulenze legali.

Dalla ricostruzione di questo intreccio di rapporti epistolari e diretti, quali nuovi elementi risultano?

Intanto vengono alla luce i caratteri dello scambio intellettuale tra Gramsci e Sraffa. Tatiana lo informa su sollecitazione di Antonio su certi argomenti, altre volte è lei stessa a suggerire temi, a fare proposte. E Sraffa risponde. Risulta chiara la differenza tra i due: Sraffa è un teorico dell'economia, in qualche modo marxista. Aveva



collaborato con l'Ordine nuovo, ma si era poi formato essenzialmente come uno specialista. Dal mio libro emergeranno anche i contrasti di idee, così come l'eco di diversi temi dei Quaderni, affrontati da diverse angolature.

E poi c'è il tema delle sofferenze di Gramsci, dei momenti di fiducia, dei dubbi che non si faccia tutto il possibile per liberarlo. Che cosa ha individuato a questo proposito?

Il carcere scatenava le sofferenze e le infermità organiche di Gramsci. La situazione che lo ricostituiva attraverso le lettere aiutava a formare una visione più autentica e meno sa-

crata della situazione. E a comprendere nella giusta luce i suoi sospetti, in particolare quelli provocati dalla lettera di Grieco, il sospetto che non lo si volesse davvero liberare. Gramsci si fidava invece pienamente di Sraffa e di Tatiana e a loro confidava i suoi sospetti.

Quali sospetti?

Nel '33 Gramsci teme che la lettera di Grieco del '28 abbia mandato a monte ogni progetto di liberazione e chiede a Sraffa di intervenire sui sovietici senza che lo vengano a sapere i dirigenti del Pci. Penso che il mio libro consentirà di capire meglio la situazione che si era determinata. La mia tesi è che Gramsci voleva evitare il rapporto con il Pci; egli prendeva atto delle decisioni politiche a cose fatte (per esempio la svolta del '29-30 e la espulsione dei «tre» e di Silone), salvo che nell'ultimo periodo dal '35, quando la scelta dei «fronti popolari» lo spinge a intervenire con la sua parola d'ordine della Costituzione. Gramsci si sentiva in contrasto con i compagni comunisti del carcere e con le loro posizioni settarie. Ci vedeva il riflesso di direttive che non condivideva, del fatto che erano stati ignorati i suoi suggerimenti.

Che cosa di nuovo ha potuto accertare circa questi dissensi?

Ci sono le lettere in cui Tania

Ritrovata un'opera giovanile di Kubrick



Del primo film di Stanley Kubrick (nella foto), *Fear and Desire*, si sapeva soltanto che il regista lo aveva «rifiutato», definendolo «un tentativo volenteroso» condotto «con incompetenza». Si diceva perfino che Kubrick stesso avesse distrutto il negativo originale, girato nel 1952, e tra gli altri interpretato da un giovanissimo Paul Mazursky, futuro regista, e da Frank Silvera. Il film invece c'è. Lo annuncia lo storico del cinema Paolo Cherchi Usai, sul prossimo numero di «Segnocinema». L'ipotesi di Cherchi Usai è che il film non sia stato rifiutato da Kubrick perché si trattò di un'opera giovanile e irrisolta, ma perché vi si proiettavano con troppa fedeltà le ossessioni del regista.

Anche Cassola da giovane aveva girato un film

Carlo Cassola, da giovane, fece anche il cineasta. È quanto si è venuto a sapere nel corso di un convegno sullo scrittore in corso a Firenze a Palazzo Medici. Il film era a passo ridotto, si intitolava *La periferia* e fu girato nel 1937. Lo ha raccontato Carlo Cancogni, che fu coautore dell'opera. *La periferia* narra di un breve viaggio di due fratelli che si imbattono in un vecchio pazzo.

Sanremo. Ricorso del Comune contro la sentenza anti-Aragozzini

La giunta municipale di Sanremo (Dc, Psi, Psdi, Pli) ha deliberato di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che annulla la precedente deliberazione di affidamento del Festival per due anni ad Adriano Aragozzini. L'opposizione comunista chiede invece una nuova gara d'appalto.

Il governo ombra annuncia una proposta sul cinema

Il governo ombra presenterà nei prossimi giorni una legge stralcio sul problema delle quote nel cinema: lo spazio cioè da destinare in Tv al cinema italiano ed europeo. Lo ha annunciato il coordinatore Gianni Pellicani. La questione, come è noto, è stata accuratamente evitata dalla proposta di legge di Carraro, mentre esiste una direttiva Cee che impone di riservare il 51 per cento delle trasmissioni televisive di argomento cinematografico alle produzioni nazionali ed europee. Ettore Scola ha svolto in proposito una relazione.

Le proposte per i 500 anni di Lorenzo de' Medici

Per la ricorrenza dei 500 anni dalla morte di Lorenzo de' Medici (che cadrà nel 1992) il neo assessore alla Cultura del Comune di Firenze, Valdo Spini, ha proposto un programma di manifestazioni: tra gli altri itinerari artistici per la città, il recupero di alcuni palazzi storici. Il deputato dc Giuseppe Matulli presenterà invece una proposta di legge che prevede una spesa di 100 miliardi in due anni.

Cina. Bloccano una troupe e sequestrano le «pizze»

Una troupe europea di dieci persone, che si era recata in Cina per girare un film sull'esploratrice francese Alexandra David-Neel, che viaggiò a lungo nel Tibet e morì nel 1969 all'età di 101 anni, è stata trattenuta per sei settimane dalle autorità cinesi, che hanno anche sequestrato la pellicola girata: le autorità militari hanno voluto visionare la pellicola e ciò non era previsto dalle autorizzazioni ministeriali. In Francia hanno aperto una campagna in proposito Isabelle Adjani, che ha patrocinato la pellicola, e il ministro della Giustizia Peyrefitte.

GIORGIO FABRE

I Coriandoli

Nei «Coriandoli» uno dei più bei racconti della letteratura latinoamericana

Antonio Skármeta
Il postino di Neruda

Una travolgente storia di amicizia e di amore.
 126 pagine, 15.000 lire

Garzanti

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE, ORE 9,30

ROMA - DIREZIONE NAZIONALE DEL PCI

ESECUTIVO NAZIONALE UNIVERSITÀ

Discussione su:

- Progetto di legge comunista sull'autonomia dell'Università e degli Enti pubblici di ricerca
- Proposte per la riforma dell'organico e dei concorsi

Il presente vale come invito



Un fregio dell'antica cattedrale sorrentina di San Renato conservato al museo Correale

Sorrento, riapre «casa» Correale

Il prezioso museo, danneggiato dal terremoto dell'80, ha seriamente rischiato di chiudere per sempre. Ecco come è riuscito a salvarsi

ELA CAROLI

■ SORRENTO. La travagliata storia di un museo-fantasma e di un'eroica direttrice si è finalmente conclusa, nei giorni scorsi, con un lieto fine. Il lungo restauro «a puntate» del Museo Correale di Terranova di Sorrento - chiuso dal terremoto dell'80 - è stato portato felicemente a termine e la direttrice Rubina Carliello, orgogliosa per la vittoria, l'ha riaperto nei giorni scorsi al pubblico che, numerosissimo, ha festosamente riempito le magnifiche sale e il giardino. Questa elegante villa settecentesca era la residenza privata di una famiglia patrizia. I conti Correale, che ebbero in dono il latifondo chiamato «Capo di Cervo» da Giovanna I D'Angiò nel lontano 1428, il parco, l'agrumeto e l'edificio che ospita la ricchissima raccolta d'arte,

terreno, alle antiche tarsie sorrentine, dai dipinti napoletani (di Vaccaro, Ruoppolo, Belvedere, Bonito, Caracciolo) a quelli fiamminghi (Rubens, Smeets, Van Kassel, Grimmer) o dai paesaggi stranieri (Voltaire, Dughet, Denis, Rabbet) alla Scuola di Posillipo e dalle opulente nature morte barocche alle miniature, dagli orologi alle monete, dalle porcellane europee ed orientali alle tartarughe, alle lacche, agli arredi preziosi Dulcis in fundo, la Biblioteca Tassiana del sorrentino Torquato Tasso con due manoscritti del poeta e le prime, rare edizioni della *Gerusalemme liberata*.

Questo inestimabile patrimonio pubblico stava per essere cancellato - o quantomeno danneggiato - dal sisma del novembre dell'80: dopo la scossa, un'ala dell'edificio fu dichiarata in immediato pericolo di crollo, per i gravi danni alle strutture portanti della costruzione. Rubina Carliello si rimboccò letteralmente le maniche, e nei giorni seguenti al terremoto riuscì a mettere in salvo, con un gruppo di volontari, le preziose collezioni nei pochi locali indenni. Circa 400 quadri, 130 mobili e due-mila oggetti di pregio furono

imballati e custoditi con cura a dir poco amorevole. Nella fase di emergenza, i primi lavori di ristrutturazione furono possibili grazie ad un'erogazione straordinaria di finanziamenti del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania, ma nel 1982 si interruppe il restauro per esaurimento dei fondi. Le pratiche per ottenere il completamento dei lavori sembravano interminabili: col museo chiuso ed inagibile bisognava però tenere aperti almeno in parte gli uffici, perché non si verificasse la clausola 19 dello Statuto dell'Ente, che avrebbe determinato la soppressione del museo nel caso di prolungata chiusura al pubblico.

Nell'87 ripresero i lavori, e si riuscì ad ottenere, malgrado i vincoli, l'utilizzazione del sottotetto come spazio espositivo: un enorme e suggestiva area mai sfruttata. Durante il «lungo sonno» del Correale la direttrice, assieme al custode e ad una squadra di operai specializzati, era costretta a spostare continuamente le casse delle collezioni a seconda dell'andamento dei lavori. Il soprintendente ai Beni artistici e storici di Napoli, Nicola Spinosa, disponeva intanto il

restauro di alcuni quadri e concedeva la collaborazione di un suo funzionario, Luisa Ambrosio, per l'allestimento e la catalogatura delle opere, che la Carliello e due volontarie, Laura Cuomo e Alessandra Marotta, stavano compiendo. Ora, a restauro compiuto, l'équipe così formata sta preparando l'allestimento del terzo piano per collocarvi la sezione di maioliche e porcellane, e sta organizzando per la primavera prossima una grande mostra di pittura: «Immagini di Sorrento dal '600 all'800».

Naturalmente, i problemi dell'insufficienza del personale di custodia e dei finanziamenti che non bastano mai (gli affitti dei fondi agricoli di proprietà del museo, che per Statuto dovrebbero servire al suo mantenimento, col tempo sono diventati irrisori) sono sempre presenti: gli amministratori di Villa Correale stanno cercando l'aiuto degli sponsor. In ogni caso, la nuova vita del museo fa ben sperare anche per un migliore destino di Sorrento, luogo iperturistico soffocato dal traffico, dal cemento e dalle committive internazionali del «tutto compreso»: Capri-Pompei-Sorrento.